

Dal Concerto al Gerard Behar Center in Gerusalemme

La sinfonia di Kiko Arguello nel segno del dialogo ebraico-cristiano

dalla Radio Vaticana

La celebrazione sinfonico-catechetica “La sofferenza degli Innocenti” presentata martedì scorso a Betlemme per la comunità arabo-cristiana, ieri sera ha avuto un seguito a Gerusalemme per il mondo ebraico. L’evento – con la sinfonia composta da Kiko Arguello, uno degli iniziatori del Cammino Neocatecumenale – si è tenuto al Teatro della Municipalità della Città Santa alla presenza di oltre 600 persone tra cui molti esponenti religiosi e civili del mondo ebraico. Kiko ha presentato la sua opera sul dolore della Vergine Maria e di Gesù nel Getsemani, che termina con il “trionfo musicale” del Resurrexit.

Roberto Piermarini della Radio Vaticana ha chiesto al direttore del Centro Domus Galillaeae di Tiberiade, **don Rino Rossi**, tra gli organizzatori del concerto, come è nato questo evento non solo musicale ma soprattutto interreligioso.

Risposta – Questo fa parte un po’ della missione che ha il Centro Domus Galillaeae che è stato inaugurato a Tiberiade da Giovanni Paolo II nel 2000, che prima di morire ci inviò una sua lettera autografa, nella quale ci invitava a promuovere iniziative in quel centro per favorire un più profondo dialogo tra la Chiesa cattolica ed il popolo ebraico, ed una di queste iniziative è stata anche adesso promuovere questo concerto a Gerusalemme, che è stato realizzato nel Teatro della Municipalità ieri sera, di fronte ad un buon pubblico: erano presenti oltre 600 persone. Penso che sia stato un incontro molto importante, un passo avanti in questo dialogo che la Chiesa sta portando avanti, anche attraverso questa nostra esperienza del Cammino Neocatecumenale. Ieri erano presenti molte autorità della municipalità: per esempio, c’era il vice sindaco Naomi Tsur, che ha anche parlato, ha dato il benvenuto a tutti, ed era emozionata; c’era anche il rabbino David Rosen, che è il consigliere del Gran Rabinato d’Israele per gli affari religiosi, inclusi anche tutti i rapporti con il Vaticano: lui ha presieduto questo incontro recitando una preghiera, all’inizio; e anche dopo l’esecuzione della Sinfonia ha parlato della realtà dei rapporti esistenti tra la Chiesa e il popolo ebraico. E’ partito da Giovanni XXIII, poi la “Nostra aetate”, il Concilio Vaticano II, Giovanni Paolo II ... Ha detto cose molto, molto forti. E penso che oltre a parlare di questo atteggiamento aperto, da parte della Chiesa, abbia reso anche un grande servizio al mondo ebraico perché erano presenti molte autorità: c’era anche il segretario del Gran Rabinato di Gerusalemme, il signor Wiener, che era molto impressionato. C’erano anche alcuni musicisti famosi, tra cui Eli Jaffe, che è stato molto colpito da questa Sinfonia.

D. – Don Rino, come è stato accolto il concerto dalle personalità ebraiche presenti, sia religiose che politiche?

R. – All’inizio erano un po’ diffidenti, perché in questo concerto, che si chiama “Celebrazione sinfonico-catechetica” c’è stata una vera celebrazione: Kiko ha spiegato che cos’è questa celebrazione, ha spiegato anche il contenuto di questa Sinfonia e quindi ha parlato del dolore della Vergine Maria, della sofferenza di Gesù Cristo nel Getsemani; ha parlato della Risurrezione ... cioè: non ha nascosto niente. Ha voluto manifestare la nostra identità come cristiani perché noi volevamo trasmettere al popolo ebraico la nostra realtà cristiana, chi siamo, con grande rispetto nei loro riguardi. Quindi, all’inizio, la gente che ha partecipato – tutte le autorità – non erano abituate ad andare ad un concerto né che ci fosse questo tipo di presentazione, e nemmeno la proclamazione della Parola: è stato proclamato un passo del profeta

Ezechiele, ci siamo alzati tutti insieme, ed abbiamo ascoltato il testo che parla della spada di Dio; quindi, sempre in piedi, abbiamo cantato il Vangelo e tutti si sono alzati con noi. E poi, tutto il contenuto di questo – che è cristiano – ha fatto sì che all’inizio ci si guardasse un po’ ... Poi abbiamo notato che quando è stata eseguita al Sinfonia, si è creato un ambiente impressionante di ascolto. La parte finale, il Resurrexit, è stata la parte maggiormente gradita. Molti ci hanno raccontato, successivamente, di essere rimasti molto colpiti dal Resurrexit: è stato un’esplosione! Inoltre i musicisti l’hanno eseguito in maniera superba... è stato veramente emozionante. Abbiamo concluso poi con una parte che, ovviamente, li ha toccati profondamente, dove anche noi che eravamo presenti abbiamo percepito una comunione fortissima: Kiko ha fatto un’introduzione, una parte nuova, in questo concerto. Con la musica della spada ha introdotto lo “Shemà Israel”, e lì abbiamo visto molta gente piangere. E’ come se fosse stata toccata la loro elezione come Ebrei: “Shemà Israel” è per loro come il “Credo”! E’ stata una conclusione fortissima, e si è sentito. Dopo abbiamo avuto la possibilità di stare un poco insieme, nell’atrio del Teatro, e scambiare alcune parole con loro. Abbiamo notato molta gratitudine e anche stupore: loro non sono abituati a vedere una cosa simile, e questo esce da tutti gli schemi! E sono rimasti colpiti anche della gratuità, perché noi non abbiamo voluto che pagassero l’ingresso perché abbiamo voluto fare questo dono al popolo ebraico, come l’altro giorno l’abbiamo fatto al popolo palestinese, agli arabi cristiani di Terra Santa. E abbiamo voluto che la Chiesa, in questo tempo, quando fa presente questo dono che ci viene dal Cielo, che è Gesù Cristo, esprimesse questo dono anche alla chiesa e al popolo ebraico. Penso che questo avrà senz’altro delle ripercussioni: noi crediamo che questo possa contribuire al raggiungimento della pace, ad una comunione più profonda tra questi due popoli.

D. – Nel contesto del dialogo ebraico-cristiano, quali frutti potrà portare questo incontro di ieri?

R. – Per quello che abbiamo potuto percepire alla fine del concerto, noi riteniamo prima di tutto, e l’abbiamo riscontrato anche nel corso degli incontri che abbiamo avuto a Nord, nella Domus Galilaeae, di poter contribuire ad abbattere i pregiudizi. Io penso che spesso sia dall’una, sia dall’altra parte, sia sul versante cristiano sia sul versante ebraico, ci sono molti pregiudizi. Non vado ad elencarli, perché basta pensare a tutto quello che è successo nel passato, nella Storia ... Anche ieri dicevano: stiamo aprendo una pagina nuova, un cammino nuovo nei rapporti tra la Chiesa e il mondo ebraico. Lo dicevano loro stessi! Ma questo è meraviglioso! Dobbiamo continuare ad eliminare questi pregiudizi e portare avanti questo discorso che è stato iniziato dal Concilio Vaticano II, portato avanti da Giovanni Paolo II e attualmente anche da Benedetto XVI: ecco, portare avanti questo rapporto di rispetto, di amicizia, anche perché il rapporto che ha la Chiesa con tutta la tradizione ebraica è molto importante, un tutti i sensi. Penso che – e lo diceva anche il rabbino – noi abbiamo anche una missione, in questa generazione, che è quella di portare avanti la tradizione giudeo-cristiana, che si concretizza nella Rivelazione. E’ stata praticamente la base della struttura sociale, politica, religiosa e familiare della nostra civilizzazione occidentale, e oggi tutto questo è messo in pericolo: salta. Perché si stanno introducendo leggi che sono completamente contrarie a questa tradizione. Allora, anche unendo tutti gli sforzi e facendo leva su questo rapporto di rispetto, penso che in questa generazione possiamo avere una grande missione di fronte al mondo. E non dobbiamo vergognarci di questa tradizione, anzi: noi crediamo sempre di più che tutto quello che è stato ispirato nelle Scritture, che è il patrimonio comune tra il popolo ebraico e la Chiesa cattolica, dobbiamo usarlo per il bene futuro dell’umanità.

Presentazione di Kiko Arguello:

“..... e finiremo con un canto che si chiama 'Resurrexit'. perché c'è la speranza alla fine dei tempi della risurrezione universale. la risurrezione e la vittoria. Dio ci ha creato a tutti per l'amore e per la vita. Ascoltiamo!... Grazie, Grazie, Todà!”

Intervento del Rabbino David Rosen:

Prima di tutto, oltre a ringraziare il compositore e coloro che hanno eseguito il concerto che abbiamo ascoltato, vorrei ringraziare Kiko e il Cammino per l'onore che rendono all'Ebraismo e al popolo d'Israele e per il loro impegno verso la conservazione dell'identità propria del popolo d'Israele, a partire dal riconoscimento che vi sono delle differenze essenziali che ci separano per quanto concerne la fede, e, con tutto ciò, vi sono cose molto importanti che ci uniscono.

Il Cammino Neocatecumenale non solo conduce decine di migliaia di pellegrini alla conoscenza del significato del popolo d'Israele nei nostri tempi e all'amore verso il popolo d'Israele e verso lo Stato d'Israele, ma è un Cammino che, così come la Chiesa Cattolica oggi insegna, è contrario a ogni attività di proselitismo e mira alla conservazione del rapporto (tra cristiani ed ebrei), a partire dalla fede che questo è il disegno del Creatore: conservare la sopra menzionata identità.

Così stando le cose, desidero parlarvi in breve dell'ascolto e della visione, dal punto di vista ebraico, riguardo ciò che abbiamo ascoltato, che è di fatto un'opera cristiana, composta da un cristiano credente ed eseguita da cristiani credenti, con mezzi e termini tratti dalla fede cristiana (e che non è la fede della maggioranza dei presenti): qual è il significato di questo concerto, oltre la stupenda musica che abbiamo ascoltato?

A caso o non a caso, ecco le prime parole usate da un uomo straordinario per quanto riguarda il rapporto tra il mondo cristiano e il popolo ebraico quando ha ricevuto la prima delegazione

di ebrei, nell'entrare nel suo ruolo come Papa, prendendo il nome di Giovanni XXIII: egli ha accolto tale delegazione con le parole che compaiono nella parashà che leggeremo in sinagoga la prossima settimana: "Io sono Giuseppe (Yoseph) vostro fratello". Prima di assumere il nome di Giovanni XXIII, il suo nome proprio era Angelo Roncalli, ma il suo secondo nome era Giuseppe, cioè Yoseph. Evidentemente si riferiva a se stesso: "Io sono Giuseppe vostro fratello". Eppure, nello stesso tempo, si riferiva a qualcosa di più profondo, volendo mostrare il rapporto della riscoperta di fraternità tra Giuseppe e i suoi fratelli come espressione della riscoperta della relazione tra la Chiesa e il popolo ebraico, dopo oltre mille e seicento anni di estraneità, ostilità e persecuzioni.

E la sua volontà non era solamente quella di operare una "conversione" (teshuvà) per quanto riguarda la svolta delle relazioni con il popolo d'Israele, ma anche una "conversione" (teshuvà) nel senso di lashuv, di "ritornare" alle radici ebraiche, senza le quali, ogni cristiano credente e senz'altro quelli in questa sala, è convinto che non avrebbe la possibilità di comprendere la sua fede.

Giovanni XXIII usa l'espressione "Io sono Giuseppe vostro fratello", ma, come noi sappiamo, nella storia biblica che leggiamo in queste settimane, Giuseppe è la vittima (qorbàn) ed egli di fatto trova l'occasione permettere ai suoi fratelli di ritrovare il cammino della conversione (teshuvà) mostrando loro che possono comportarsi in un altro modo, quando scendono in Egitto per comprare il grano. Giuseppe li riconosce e parla loro con durezza, li accusa di essere spie, essi si

trovano presi in una trappola e non sanno cosa stia loro succedendo. Parlano dunque tra di loro, dicendo: "Noi siamo colpevoli nei confronti di nostro fratello, della cui anima abbiamo visto l'angoscia mentre ci supplicava, e non abbiamo ascoltato". Questa è un'espressione interessante: nonostante tutto, essi non ricordano nemmeno la vendita di Giuseppe alla schiavitù, né menzionano la loro intenzione di ucciderlo. Tra coloro che hanno interpretato questa Parola, c'è chi sostiene perfino che non tutti i fratelli avessero un'unica opinione di come relazionarsi con il loro fratello Giuseppe. Forse non tutti intendevano fargli del male, non tutti volevano venderlo, ma tutti hanno visto l'angoscia della sua anima nella sua supplica verso di loro e non hanno ascoltato. Per far crescere l'odio, è già sufficiente non compromettersi, voltare la faccia, essere indifferenti alla sofferenza.

Il significato profondo di questa composizione cristiana è il riconoscimento che il culmine della sofferenza si esprime nella tremenda Shoah del popolo ebraico. Se la Chiesa e il popolo cristiano sono fedeli a loro stessi, è loro proibito misconoscere questa sofferenza. La Chiesa ha le sue espressioni, prese dalla sua tradizione, dalla sua fede. Eppure il riconoscimento deve essere un riconoscimento profondo della sofferenza del popolo ebraico che non ha paragoni nella storia umana, come anche l'attuale Papa ha detto e il suo predecessore: non si può misconoscere che la deformazione del Cristianesimo non solo ha reso possibile queste cose ma vi ha anche ha preso parte.

Ciò che vediamo e ascoltiamo qui è una rivoluzione, una rivoluzione in cui il Cristianesimo di oggi e il Cammino Neocatecumenale in modo particolare, vuole dire: "Noi non abbiamo voltato le spalle al popolo d'Israele, non siamo indifferenti alle

sfide e noi vediamo il suo ritorno a Sion e la sua indipendenza come parte del disegno divino e benediciamo il Santo, Benedetto Egli sia, secondo la nostra comprensione del significato meraviglioso di questa storia".

Per questo mi sembra che è nostro dovere, pur nella coscienza delle cose che ci separano e ci distinguono, è nostro dovere ringraziare per questo riconoscimento. Giovanni Paolo II, a cui dobbiamo esser grati per aver ripreso l'iniziativa di Giovanni XXIII portandola a livelli alti, inestimabili, persino inimmaginabili, nella sua visita alla sinagoga di Roma nella sua visita in Israele e il dialogo che ha sviluppato con il Gran Rabbi nato d'Israele (e tra tutti i dialoghi e i legami c'è nella Domus Galilaeae un luogo di accoglienza per questo dialogo che è basato sul rispetto reciproco verso le identità distinte e il riconoscimento che abbiamo molto in comune), Giovanni Paolo II ha detto che noi, come discendenza di Abramo sia cristiani che ebrei, ci troviamo innanzi alla sfida che appare nel libro della Genesi: la sfida fatta ad Abramo nostro padre è: "Sii una benedizione; sii una benedizione per il mondo intero".

Giovanni Paolo II ha detto che, come discendenza di Abramo, noi cristiani ed ebrei siamo chiamati ad essere una benedizione per il mondo, e per essere benedizione per il mondo dobbiamo innanzitutto essere benedizione l'uno per l'altro. Per questa volontà coraggiosa, sincera, retta e vera di questo Cammino cattolico meraviglioso, di esser per noi un fratello fedele, un fratello minore dal punto di vista cronologico, ma sempre un fratello fedele, noi li ringraziamo di tutto cuore e siamo loro grati per la loro volontà di continuare ad approfondire il rapporto e il legame tra noi, fondato sul vero rispetto reciproco.

Grazie tante.

Saluto finale di Kiko Arguello:

Per finire fratelli. vorrei prima farvi un regalo. vi regalerò a ciascuno il CD di questa musica. E adesso sedetevi voi un momento, vi faccio un altro regalo. vorrei cantare con voi Shemà Israel. uniti a tutte le mamme che hanno visto i loro figli uccisi nei campi di concentramento. che piangevano cantando Shemà Israel, profondamente uniti a voi con la musica. Ho fatto una musica per voi, cantiamo assieme, prima canterà il coro dell'orchestra Shemà Israel e dopo quando si volta il direttore, tutti assieme cantiamo Shemà Israel. Ciao a tutti!

BIOGRAFIA

David Rosen è il Direttore del Dipartimento AJC per gli Affari Interreligiosi e la sua Heilbrunn Institute for International Interreligious Understanding.

Dal 2005-2009 ha guidato IJCIC, il Jewish Committee on Interreligious Consultations, l'ampia coalizione di organizzazioni ebraiche che rappresentano gli ebrei del mondo a contatto con altre religioni.

Il rabbino Rosen è Consigliere Onorario sulle relazioni interreligiose al Gran Rabbinato di Israele, serve la sua Commissione per il Dialogo Interreligioso, e rappresenta il Gran Rabbinato il Consiglio delle istituzioni religiose di Terra Santa.

E' un Presidente Internazionale delle Religioni per la Pace (WCRP), Presidente onorario del Consiglio Internazionale di Cristiani ed Ebrei (ICCJ), e fa parte del Direttivo del Consiglio mondiale dei leader religiosi (WCORL), ed è membro del Elia Mondiale dell'Istituto Consiglio dei leader religiosi. È uno dei fondatori del Consiglio di coordinamento interreligioso di Israele che abbraccia circa settanta organizzazioni coinvolte in Israele nei rapporti interreligiosi (ICCI).

Il rabbino Rosen è stato un membro della Commissione bilaterale permanente dello Stato di Israele e la Santa Sede che ha negoziato l'istituzione di una piena normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra i due. Ha servito come membro del comitato consultivo del Congresso Mondiale di Imam e Rabbini e del World Economic Forum di C-100, un concilio di 100 leader formata allo scopo di migliorare le relazioni e la cooperazione tra i mondi musulmani e non musulmani.

Nel novembre 2005 fu nominato Cavaliere Comandante dell'Ordine papale di San Gregorio Magno per il suo contributo alla promozione della riconciliazione fra cattolici ed ebrei e nel 2010 è stato fatto un CBE (Commander of the British Empire) per HM Queen Elizabeth II per il suo contributo ai rapporti interreligiosi in Medio Oriente e fra Israele e il Regno Unito

Terzo figlio del noto rabbino Rosen Kopul (Principale fondatore del Carmel College in Inghilterra) David Rosen è nato nel 1951 a Newbury, nel Berkshire, ed educato in Inghilterra e Gerusalemme. Ha servito in IDF e fu cappellano delle forze in West Sinai. Successivamente ha prestato servizio come rabbino senior della più grande comunità ebraica in Sud Africa, a Sea Point, Città del Capo, così come il Capo Beth Din (Tribunale Ecclesiastico.) E lui è stato il fondatore / presidente dell'Inter-Faith Forum del Capo , il Consiglio degli ebrei, cristiani e musulmani.

Successivamente fu nominato rabbino capo d'Irlanda durante i quali ha fatto parte del Consiglio Accademico della Scuola irlandese di Ecumenics. Egli è tornato in Israele nel 1985 per assumere la nomina del Preside presso il Centro Sapir per l'Educazione e cultura ebraica nella Città Vecchia di Gerusalemme e, successivamente, divenne professore di Studi Ebraici presso il Centro di Gerusalemme per gli studi orientali. A quel tempo anche come direttore della Lega Anti Diffamazione di rapporti interreligiosi in Israele e come collegamento ADL con il Vaticano. Nel 1997 è stato nominato alla carica di direttore dell'ufficio ADL Israele. Ha assunto la responsabilità per le attività interreligiose della American Jewish Committee nella primavera del 2001 e ha sede a Gerusalemme.

Il rabbino Rosen ha sposato Sharon (nata Rothstein) nel 1973. Hanno tre figlie, due nipotine e due nipotini.